

Mentre si moltiplicano gli sforzi per salvare i quattordici tecnici dell'AGIP prigionieri

# PARLA IL GUARDIANO CHE VIDE IL MASSACRO

## Senti i biafrani urlare: «Sparagli»

Ojukwu accusa tutti di razzismo e tace sulla sorte dei condannati - I resti degli uccisi trasportati in aereo a Lagos

(Dalla prima pagina)

I biafrani accusano di collaborazione attiva, anche militare, con il governo del Lagos.

Ma l'ambasciatore Auguste Lindt, coordinatore del programma di soccorsi alle popolazioni biafrane per conto della Croce Rossa, ha dichiarato ieri a Ginevra di non avere ottenuto, finora, neppure il permesso di visitare i prigionieri. Il Comitato, egli ha dichiarato in una conferenza stampa tenuta a Ginevra, non era stato informato del processo, che, secondo quanto precisato ieri stesamente da Christian Oboye, capo della missione biafrana presso il Portogallo, si è svolto davanti a un tribunale speciale, presieduto da un giudice dell'Alta Corte. L'ambasciatore Lindt ha detto di aver chiesto informazioni tramite il suo rappresentante presso i biafrani, e di essere in attesa di un rapporto, letto il quale «esaminerà il da farsi».

Un altro canto lo afferma il vescovo cattolico di Port Harcourt, mons. Okoye. Questi avrebbe visto i prigionieri anche dopo il processo, che a quanto si apprende è durato cinque ore. Il vescovo afferma di aver incontrato l'ultima volta sabato e di aver parlato con loro e che le loro condizioni sarebbero confortanti.

Il funzionario del CICR ha tenuto comunque a ricordare che la pretesa dei biafrani di trattare solamente «con i governi interessati» limita fortemente le possibilità di intervento delle organizzazioni umanitarie.

Ed è questo, come è evidente dal resto della questione. Da ieri l'altro, i biafrani pur non abbandonando le tortuosità e le ambiguità che servono ottimamente ad appesantire il loro ricatto, hanno messo le carte in tavola accusando non soltanto i prigionieri ma lo stesso ente proterolero dal quale costoro dipendono di intervento nella guerra civile nigeriana, e ponendo apertamente la questione di una «contropartita politica» per il loro eventuale rilascio. «E chi dice che i biafrani vorrebbero un contatto diretto con qualche funzionario governativo italiano, il che sarebbe per loro un ricatto, è un libanesi», «di fatto». Questo, sarebbe lo scopo della improvvisa partenza dell'on. Pedini, del suo capo di gabinetto, il consigliere Antonio Maccioni, e del ministro della difesa della Costa d'Avorio i quali, a quanto si afferma ad Abidjan, si sarebbero recati oggi nel Biafra. Il suo ritorno ad Abidjan è previsto per mercoledì e solo allora si saprà forse qualche cosa di concreto.

Nelle dichiarazioni fatte a Ginevra, il capo più innanzi, Oboye ha detto poco di più. I quattordici italiani e i loro compagni (tre tedeschi occidentali e un libanese) sarebbero stati assistiti da «tre eminenti avvocati». Essi sono stati condannati per due delle imputazioni mosse loro e assolti per altre nove. Il loro destino dipende ora dal generale Ojukwu (il «presidente» biafrano), il quale deve apporre la sua firma alla sentenza. Oboye ha aggiunto piuttosto oscuramente, che «non è questione di approvazione o disapprovazione della sentenza, da parte del capo dello Stato».

Dal canto suo, Ojukwu, in una dichiarazione trasmessa dalla radio biafrana, ha tacitato i suoi ostanti. Il leader biafrano ha invece accusato demagogicamente di «razzismo» i governi, la Santa Sede e le organizzazioni europee che sono i pretepatiti della sorte di «dieciotto uomini bianchi», mentre avrebbero tacito «dinanzi all'assassinio di tanti negri in un paese che si professa universalmente umanitario e politico». «Cessero di credere che il razzismo sia alla origine dell'atteggiamento del mondo verso il Biafra quando essi si decideranno ad intervenire, a porre fine alla guerra civile nigeriana, e che, a suo tempo, sarebbe dominata dagli espansionisti arabo-musulmani».

A Bonn, un portavoce governativo ha respinto le pesanti imputazioni di razzismo di Ojukwu. «I fatti e le cifre — ha detto il funzionario — respingono le sue asserzioni. La RFT è in grado di assicurare che non danno assistenza umanitaria alle popolazioni biafrane». Il cancelliere Kiesinger e il vice cancelliere Brandt hanno in varie occasioni, rispettivamente, all'imperatore d'Etiopia, Haile Selassie, e al segretario dell'OAU, Diallo Telli, per chiedere loro di adoperarsi a favore dei condannati.

Ieri, l'«Osservatore romano» è intervenuto nella vicenda con un lungo corsivo, intitolato «Doveri di umanità». In esso si sottolinea il carattere pacifico dell'attività dei nostri lavoratori e la «ansia estrema» che la loro sorte procura a tutti. «Il voto, la perdita di parte della Santa Sede, il sollevamento della popolazione, a sollievo della popolazione — conclude il corsivo — non possono essere messi in dubbio al personale e persistente voto del Santo Padre perché i prigionieri possono essere liberati se vengono rispettati i rispettivi diritti umani, civili e religiosi, così da dare nuova fiducia alle genti e rasserenare tante famiglie. E' un dovere di umanità, la preghiera a Dio, in queste ore, sia con immunita speranza». In prima pagina, il giornale vaticano annuncia che la Santa Sede e i capi di Stato africani si adoperano tuttora attivamente e aggiunge: «Il voto è una preavviso del rispetto dei valori naturali, dei ragioni elementari dell'umanità».

Dispiaciuti dalla Nigeria, i riscuotitori trattano che ricorrono alla forza, nelle truppe federali, hanno raccolto e composto al campo di Kwaile 3 i resti degli uccisi, per trasportarli in un aereo a Lagos. L'unico testimone oculare, il sessantenne guardiano del campo, che è scampato alla fuga, ha raccontato che si incontrò con uno dei tecnici italiani, Poggi (si tratta dell'unico superstite, già rimpatriato), e con due operai nigeriani. Insieme proseguirono la via.

## LE ROULETTES PROTETTE DAI QUESTORI



Nicola Scire' al processo contro i coniugi Babawi. Al centro l'interprete, a destra Claire Ghobrial

## Due milioni a Scire' per coprirne centinaia presi dai biscazzieri

Questa sarebbe stata la tangente mensile del vicequestore - Altri sette milioni divisi fra i vari protettori - Interrogato in carcere l'ex capo della Mobile romana

Mentre si fanno sempre più insistenti, pressanti, le voci sui «grossi nomi» della polizia che avrebbero protetto il racket delle bische, il vicequestore Nicola Scire', ex capo della Mobile romana, è stato interrogato dal giudice istruttore Alibrandi nel carcere di Grosseto. Il funzionario di P.S. è rinchiuso in una cella isolata, larga tre metri

per quattro da sabato notte vale a dire 48 ore dopo la sua incriminazione per corruzione, rivelazioni di segreti di ufficio, concorso in gioco di azzardo, un cumulo di reati che prevedono la pena di un anno. Sul colloquio, come è naturale, non è trapelata alcuna indiscrezione: c'è da ritenere comunque che Scire' abbia ripetuto la sua versione difensiva, di aver cioè chiuso un occhio sull'attività della bisca clandestina di via Flaminia Vecchia n. 491, perché aveva dentro la casa una preziosa informazione.

L'opinione del giudice invece è ben diversa: poliziotti e carabinieri hanno lasciato tranquilli i biscazzieri soltanto perché intascavano una vistosa tangente. E sull'entità di questa somma, ieri mattina, negli ambienti di Palazzo di Giustizia, sono anche trapelate alcune indiscrezioni: i biscazzieri versavano, secondo queste voci, trecentomila lire al giorno ai «protettori» della P.S. e dei carabinieri. Nove milioni al mese, insomma, di cui due sarebbero stati la tangente personale di Scire'.

In compenso i profitti dei biscazzieri sono valutati intorno alle centinaia di milioni (e d'altronde nella perquisizione effettuata dai finanzieri nella bisca di via Flaminia sono stati sequestrati oltre 42 milioni, l'incasso di una sola serata).

D'altra parte negli ambienti giudiziari è stata data per certa la notizia che un produttore cinematografico ha perso nella bisca ben 400 milioni e che un commissario di P.S. fiorentino è riuscito a lasciare sui tavoli verdi in sole 4 settimane.

In carcere intanto, mentre si attendono gli sviluppi dell'inchiesta e soprattutto che vengano fuori i nomi che ormai corrono sulle bocche di tutti, sono già finite nove perquisizioni. I biscazzieri Dino Borzotti e Ettore Tabanti (il primo è stato arrestato alla casa di via Flaminia, il secondo a Parigi con una amica, F.T.).

Poi si è giunti all'irruzione nella bisca di via Flaminia, una casa di lusso, con lampadari che costavano milioni, croupiers in frack, cameriere-coppiegli, e sembra addirittura alcune stanze dove erano in mostra e si vendevano preziosi oggetti d'oro. Qualcuno ha parlato, ha vantato le grosse proiezioni, ha spattolato la cifra che pagava i poliziotti e carabinieri per chiudere in pace. Il resto anche se involontariamente, lo ha fatto la Naccarato: le tre perquisizioni di via Scire' e la risposta di «stare tranquilli i miei perquisizioni» sono state intercettate, nella abitazione della contessa sono state trovate lettere compromettenti e perfino un registro dove erano segnate le somme passate ai poliziotti e carabinieri con un codice che la magistratura ritiene di aver decifrato.

Si è arrivati ai mandati di cattura. Prima gli agenti e i sottufficiali, poi Scire'. Solo che il vicequestore ha saputo un tempo del mandato di cattura, è partito da Torino dove era in missione da quando erano trapelate le voci di una indagine sul suo conto, e sceso a Civitavecchia, si è incontrato con il suo legale avv. Armando Costa, ha parlato telefonicamente con il giudice, poi a Roma, Scire' si è costituito al commissario capo Iannone, per anni suo diretto collaboratore alla Mobile.

Teri il giudice ha convocato altri interrogatori. Gli altri, quelli che ancora sono sulla lista, li sentirà nel suo ufficio al Palazzoaccio. Intanto è toccata a Scire' il magistrato gli ha contestato le accuse, ha steso il primo verbale: il vicequestore, pare, è riluttoso di poter dimostrare la sua buona fede e ha annunciato, attraverso il suo legale che denuncerà per calunnie i suoi accusatori. Intanto, dicono, in cella legge Dante, la *Dama Commedia* (tutte le sere i secondini hanno trovato nella biblioteca del carcere).

Marcello Del Boca

## Che cosa si è fatto in due anni?

Fewu Eke, commissario per le Informazioni del governo dei secessionisti biafrani, ha fatto dichiarazioni significative, che il nostro giornale ha già riportato: «Questa è una guerra economica, che si sta combattendo per interessi economici stranieri riguardanti il nostro petrolio... La via più facile per far finire la guerra è interrompere il flusso del petrolio, e se la cattura di alcuni uomini può fermare la guerra, è questo che vogliamo».

«Seconda parte della dichiarazione è meno importante: vuol dire, apparentemente, che le royalties pagate dalle compagnie petrolifere alla Nigeria servono a finanziare le forze regolari nigeriane. Dunque, niente petrolio, niente soldi per comprare le armi, e la Nigeria sarebbe battuta: i secessionisti potrebbero vincere. Infatti ai secessionisti, anche se sul loro territorio non viene estratto il petrolio, i finanziamenti non mancano, provenienti non solo dalle molte persone nel mondo che hanno sottoscritto a favore del Biafra, giudicando un presidio di civiltà minacciato dalla guerra civile nigeriana: un mio amico descriveva le forze regolari della Nigeria come assetate di sangue e di strage, e gli Ibo, cioè la popolazione capeggiata dai secessionisti, come vittime coraggiose, capaci di difendersi fino all'estremo sacrificio, ma comunque vittime di una ferocia razziale che non si può paragonare a quella del signor Eke viene ora a dirci — a noi che non lo avevamo mai ignorato o tacuto, ma anche ai tanti che non lo ammettevano — che l'odio razziale o religioso, caso mai, è stato alimentato ad arte ed esasperato, per servire interessi ben definiti, e «stranieri», vale a dire colonialisti o neocolonialisti».

Il signor Eke non dice che questi interessi siano da una parte sola, e infatti non potrebbe sostenerlo. Il colpo di Stato attuato, nel gennaio '66 in Nigeria da quello che sono oggi i secessionisti ma che allora erano parsi in tutto il paese, consistette senza dubbio all'interno di dare all'intero paese un assetto politico conforme agli interessi delle compagnie petrolifere, che negli ultimi due anni si erano venute installando. E quando, sei mesi dopo, gli autori del colpo di Stato furono rovesciati, la nuova situazione corrispose a una diversa dislocazione degli interessi in gioco, che non sapendo conciliarsi aprirono la via alla secessione.

Certo, molti fattori rimangono oscuri, come sempre quando si tratta di petrolio, e non tenteremo nemmeno di indovinare i nessi fra le varie compagnie petrolifere e

— da una parte — gli interessi britannici da lungo tempo costituiti in Nigeria e appoggiati dalle popolazioni del nord (Hausa, Fulani), dall'altra parte gli interessi di nuova formazione (americani, tedesco-occidentali, francesi), che hanno puntato sugli Ibo. In ogni caso, il gioco di questi interessi ha contrapposto alle vecchie, tradizionali istituzioni della Nigeria settentrionale, musulmana (che ha più della metà della popolazione) il disegno inteso a far sorgere fra gli Ibo un nucleo di interessi «moderna», occidentalizzati, americanizzati, pronta a tutti i compromessi, compresa l'alleanza in atto con i colonialisti portoghesi.

Le conseguenze, le abbiamo sotto gli occhi: undici europei uccisi; dieciotto, si è appreso ieri, condannati a morte. La morte e le sofferenze di quei europei e di altri, come la morte e le sofferenze delle centinaia di migliaia di africani che sono caduti in questi ultimi due anni in Nigeria, dei milioni che vi soffrono privazioni fame e malattie. Gli uni e gli altri sono vittime in primo luogo dell'urto fra «interessi economici stranieri», che si è prodotto in Nigeria; sono vittime cioè degli europei e degli americani che rappresentano questi interessi. Non solo le compagnie petrolifere, ma anche i governi, i quali, quando si tratta di petrolio, sono sempre inclini a lasciar fare.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'epidemia di campo Kwaile, sono vittime di africani — i secessionisti — corrotti e ingannati dall'Occidente, africani ai quali è stato detto: sarete come noi, avrete denaro e automobili e whisky, se riuscirete a dare da mangiare a noi, i bianchi. Il signor Eke viene ora a dirci — a noi che non lo avevamo mai ignorato o tacuto, ma anche ai tanti che non lo ammettevano — che l'odio razziale o religioso, caso mai, è stato alimentato ad arte ed esasperato, per servire interessi ben definiti, e «stranieri», vale a dire colonialisti o neocolonialisti».

Il signor Eke non dice che questi interessi siano da una parte sola, e infatti non potrebbe sostenerlo. Il colpo di Stato attuato, nel gennaio '66 in Nigeria da quello che sono oggi i secessionisti ma che allora erano parsi in tutto il paese, consistette senza dubbio all'interno di dare all'intero paese un assetto politico conforme agli interessi delle compagnie petrolifere, che negli ultimi due anni si erano venute installando. E quando, sei mesi dopo, gli autori del colpo di Stato furono rovesciati, la nuova situazione corrispose a una diversa dislocazione degli interessi in gioco, che non sapendo conciliarsi aprirono la via alla secessione.

Certo, molti fattori rimangono oscuri, come sempre quando si tratta di petrolio, e non tenteremo nemmeno di indovinare i nessi fra le varie compagnie petrolifere e

## Una dichiarazione di Leonov

### Sulla Luna anche i sovietici entro l'anno?



Lo sbarco di astronauti sovietici sulla Luna è questione di mesi? L'interrogativo è reso legittimo da alcune dichiarazioni di Leonov, riferite dall'agenzia giapponese Kyodo. «Se tutto va bene — avrebbe dichiarato Alexei Leonov — sarà possibile per la Unione Sovietica mandare uno o più uomini sulla Luna prima della fine di quest'anno e all'inizio del prossimo». Lo sbarco sarebbe effettuato da una stazione orbitale intorno alla Terra. Leonov ha promesso che roccie lunari, riportate sulla Terra, saranno presto a disposizione degli scienziati. Le dichiarazioni hanno destato grande sensazione, anche perché in contrasto con tutte quelle rilasciate finora in proposito da scienziati sovietici che per la Luna indicano come validi solo esperimenti automatici: tali esperimenti, comunque non escludono che macchine pilotate a distanza possano riportare sulla Terra campioni di rocce lunari.

## In un circo a Cecina

### Un leone sbrana il domatore durante le prove

LAVORO 2

Tragedia nel circo: un leone ha dilaniato il domatore con il quale lavorava da anni, uccidendolo. E' accaduto a Cecina, dove da due giorni si sono tenute le tende del circo «Miranda Orfei». Stamane durante una prova del solito numero, il domatore danese Sven Aage Kristensen di 42 anni, residente a Este (Parma) è stato aggredito dalla belva che lo ha abbracciato e straziato, abbandonandolo solo quando ormai non dava più segni di vita. L'episodio è stato fulmineo e non ha permesso agli inservienti del circo di intervenire in alcun modo.

PARIGI 2

Il mitico bottino di guerra dell'«Africa Corps» torna alla ribalta della cronaca: una trentina di casse di piombo che potrebbero contenere, si dice, il tesoro di Rommel, è stato ritrovato in Portofino, ha subito permesso agli inservienti del circo di intervenire in alcun modo.

La scoperta, dovuta ad un subacqueo, l'agente immobiliare «L'Espresso» Di Peretti, residente a Portofino, ha subito rilanciato la caccia al tesoro.



La situazione meteorologica

Esalta pressione atlantica continua ad estendersi fino all'Europa occidentale, ma al centro si orientano le perturbazioni, che determinano precipitazioni anche a carattere temporalesco, saranno più frequenti sulle coste dell'Italia meridionale, la fascia adriatica e le regioni nord-orientali.

Sirio

## Presso Rimini di ritorno dalla parata a Milano

### Precipitano due jet militari che si erano urtati in volo

Solo uno dei piloti è riuscito a salvarsi lanciandosi col paracadute

RIMINI 2.

Due aerei superstiti del 1° Stormo, precipitati questa mattina, poco prima di mezzogiorno, nelle campagne di Noriano, di Romagna, a 27 chilometri da Rimini, i due aerei, appartenenti al 3° Stormo di stanza alla base NATO di Miramare di Rimini, tornavano da Milano in formazione: nel cielo del capoluogo lombardo avevano partecipato alla parata del 2 giugno. Uno dei piloti, lanciatisi col paracadute, è stato ricoverato all'ospedale civile di Morciano, dove gli è stata

riscontrata la frattura di una gamba ed emorragie varie. Il secondo pilota, invece, è rimasto imprigionato nel suo apparecchio, che ha scavato una profonda buca nel terreno.

Le cause dell'incidente non sono ancora note. E' molto probabile però che i due aerei — che volavano vicini, in una formazione di nove aerei — si siano urtati in volo, in quel momento su tutto il rimbombare pervasivo violente raffiche di vento. Mentre un velivolo precipitava in località Fontebasso, nel comune di Saludecio, l'altro andava a schiantarsi a

meno di 150 metri da una casa, con la perdita di un abitante. La famiglia che abitava la casa stava proprio in quel momento pranzando, ed è stata la prima ad accorrere sul luogo del disastro. La formazione di aerei del 3° Stormo era di ritorno a Rimini alle 11.45, dopo aver volato su Miramare in occasione della sfilata militare. Fino a questo momento le autorità militari non hanno reso noti i nomi dei due piloti.

Un aereo da trasporto di proprietà dell'Aero-club di Treviso è precipitato su un frutteto della